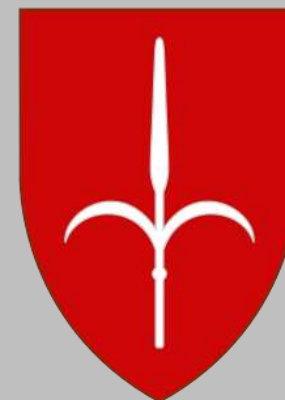
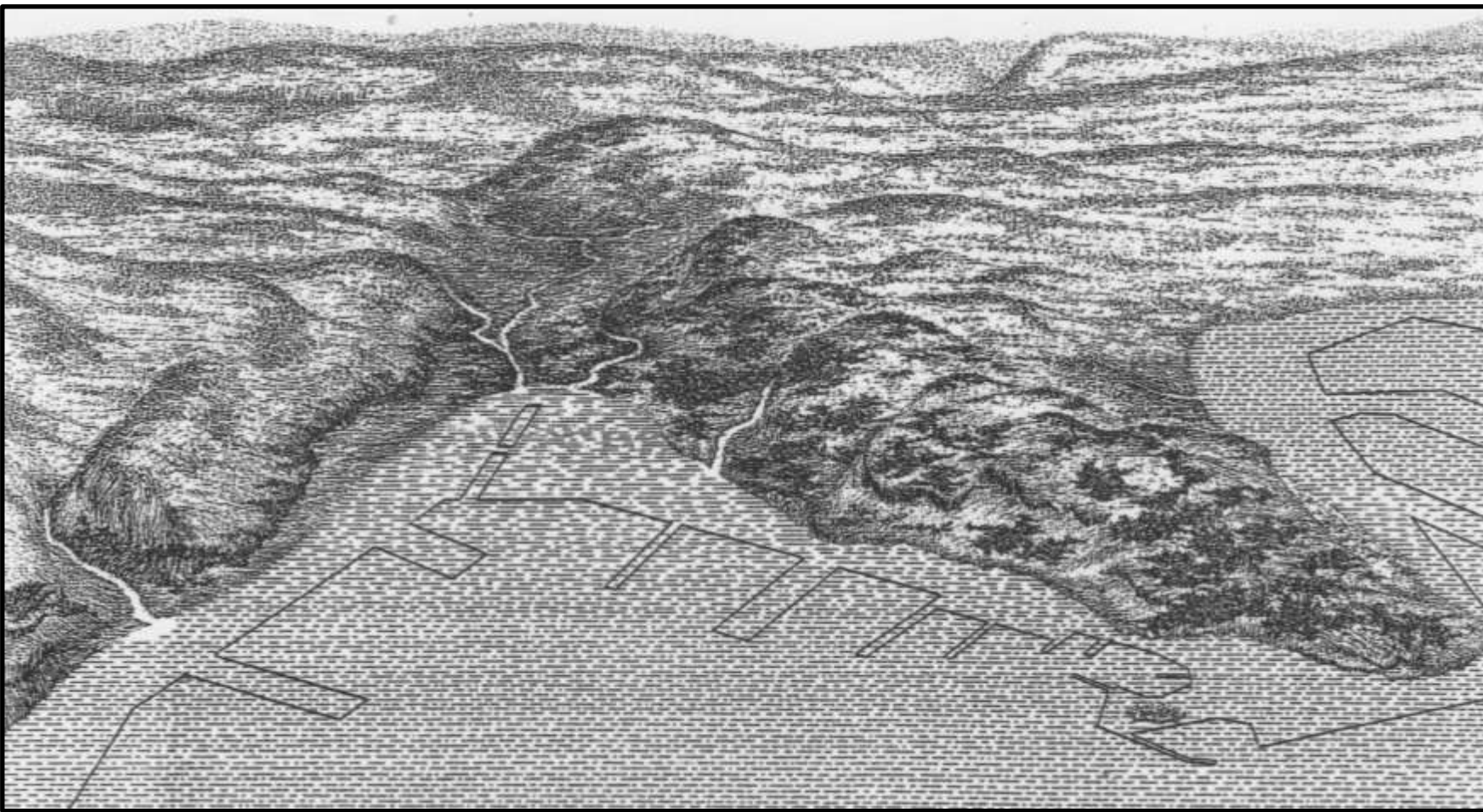


TRIESTE, PRIMA DELLA DEDIZIONE

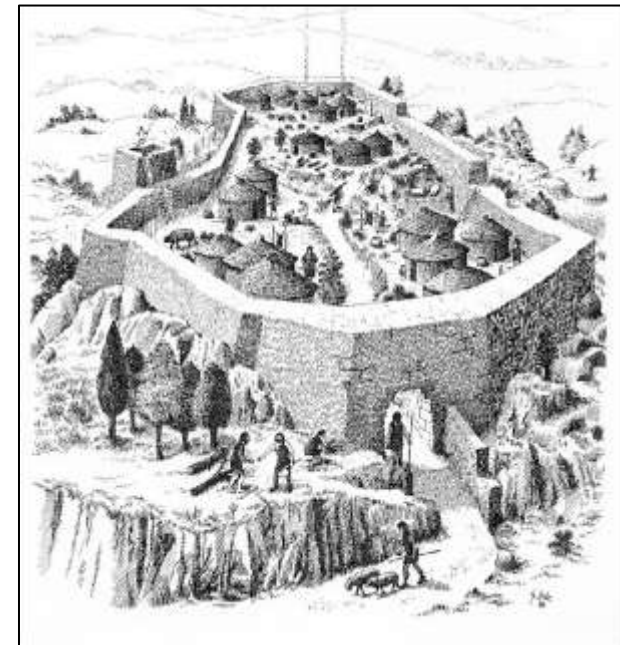




Il luogo dove sorgerà Trieste(1500 a.C. circa) - *Claudio Gentile 2012*

Età del Bronzo (ca. 1500 a.C.): nascono i *castellieri*, villaggi fortificati su alture, abitati da popolazioni preindoeuropee e poi illiriche.

X–IX secolo a.C.: contatti con i *Veneti*, che influenzano la cultura locale. Il nome *Tergeste* ha radici venetiche: *terg* = mercato.



Un castelliere (*Giovanni Duiz*)

Trieste: breve inquadramento storico



La X Regio Venetia et Histria

Tergeste fu fondata probabilmente dai Veneti o dai Galli, ma fu con l'arrivo dei Romani nel 178 a.C. che divenne un insediamento stabile.

Il nome "Tergeste" ha radici venetiche ("Terg" e "Este"), ma Strabone attribuisce la fondazione ai Carni, un popolo celtico.

Trieste romana



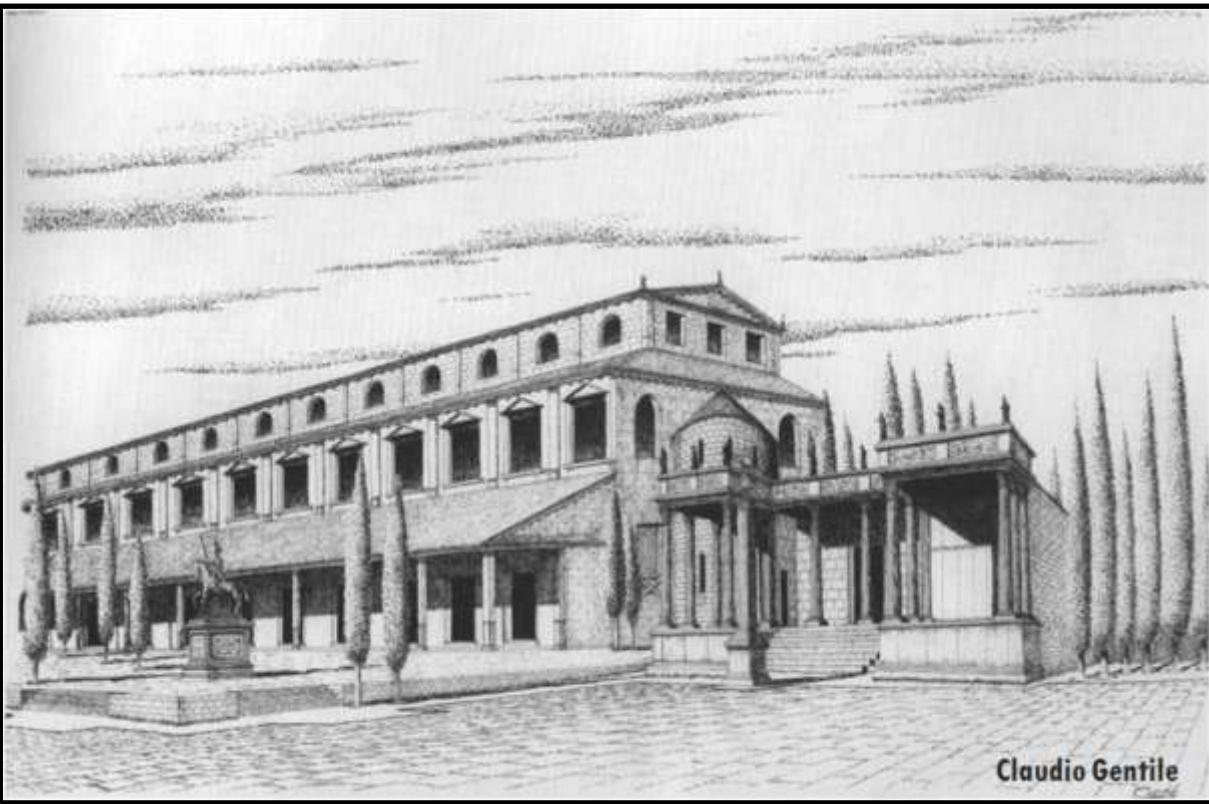
L'epoca romana lasciò un segno duraturo su Trieste, non solo nelle rovine che ancora oggi si possono ammirare, ma anche nella struttura urbana, che definì il tessuto della città antica.

Sotto l'Impero, Trieste si sviluppò soprattutto durante il regno di Traiano (98–117 d.C.), divenendo un importante centro commerciale e militare lungo la costa adriatica.

La città fu dotata di strade, edifici pubblici, un teatro e un foro, seguendo il modello urbanistico romano.



Trieste romana

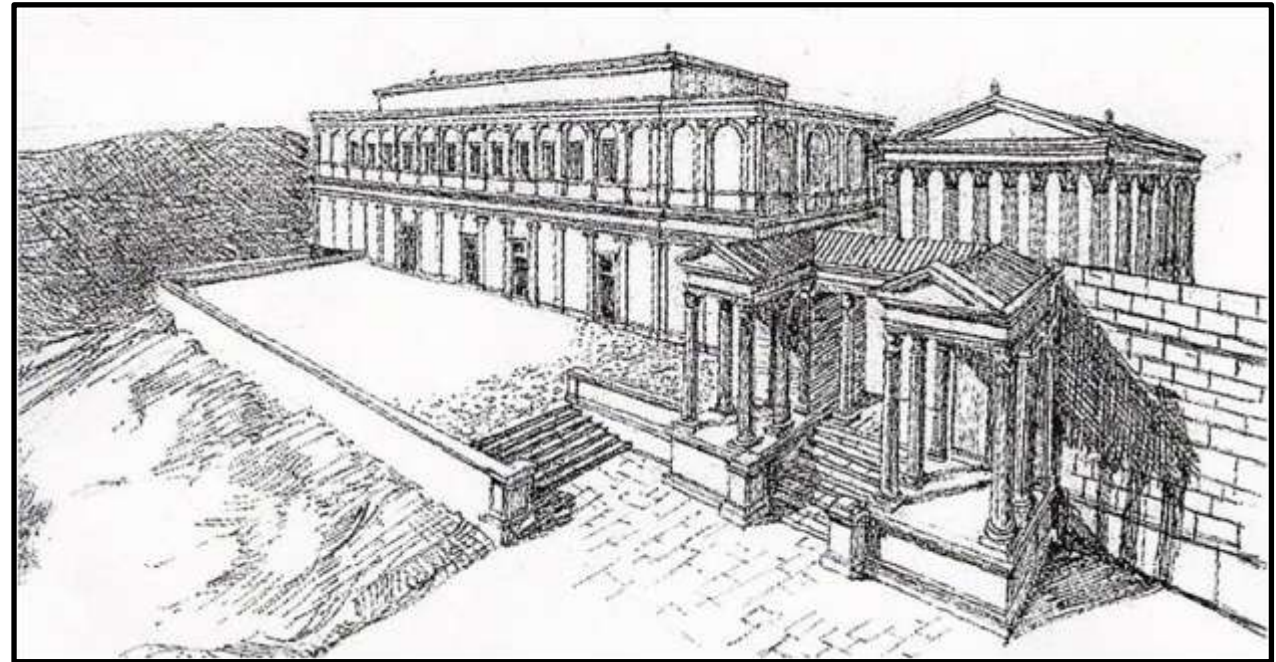


Il Foro Romano di Trieste, situato sul colle di San Giusto, era il cuore politico, religioso e commerciale della città.

Comprendeva una basilica civile per affari legali e mercantili e il Capitolium, tempio dedicato a Giove, Giunone e Minerva.

Le rovine del Foro Romano sono ben conservate e visitabili, con resti della basilica e dei propilei integrati nella Cattedrale di San Giusto.

Le pietre del campanile della cattedrale includono frammenti romani e medievali.

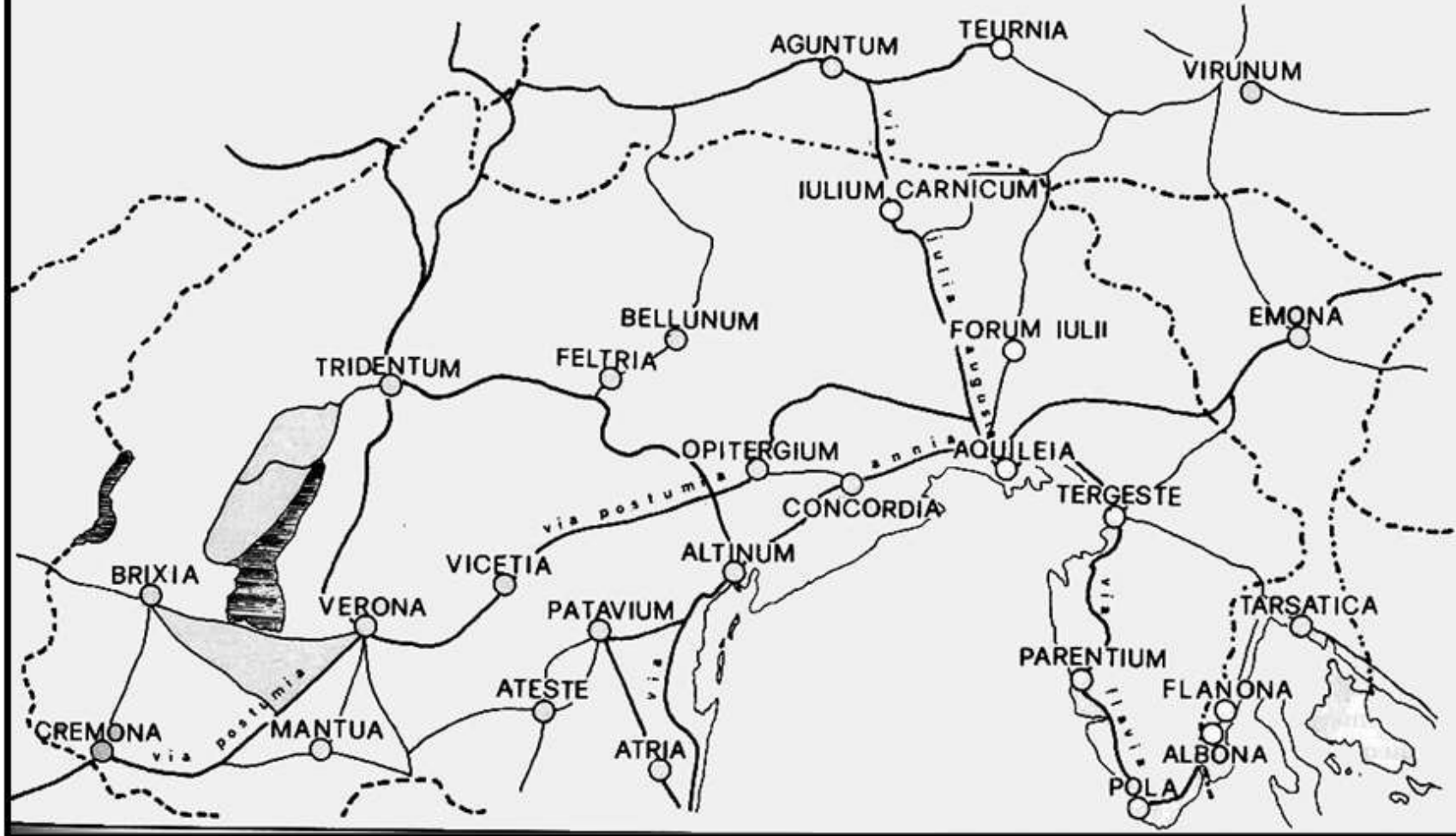


Il foro romano

LE VIE ROMANE DELLA X REGIO IN ETA' AGUSTEA

Legenda: - - - - - confine dell'Italia Augustea
 - . - . - . confine dell'Italia romana dal 170 d.C. circa
 - - - - - confine delle regioni dell'Italia Augustea
 - - - - - confini delle province.

(da P.M. Moro ridis.)



La rete stradale romana, mostra come Trieste fosse collegata a una rete di oltre 299.000 km di strade, facilitando gli scambi, le migrazioni e l'amministrazione.

La rete stradale romana



Nota dal '500 col nome di Tabula Peutingeriana e ora conservata a Vienna col nome di *Codex Vindobonensis 324*, la Tabula Militaris Itineraria Theodosiana è l'unica carta stradale romana giunta sino a noi, anche se in copia medievale del XII secolo.

Di autore e datazione incerta, s'ipotizza che l'originale romano possa essere stato compilato tra il III e IV secolo dopo Cristo, senza peraltro escludere aggiunte posteriori (VIII-IX secolo d.C.) o elementi più antichi, risalenti all'epoca augustea.

Costituita da dodici fogli di pergamena lunga circa 6,80 m e alta 0,35 m è una rappresentazione del mondo conquistato da Roma, dalle Colonne d'Ercole sino al più remoto Oriente.

Nella mappa si possono notare sorprendenti dettagli e mancanze, oltre a numerose abbreviazioni latine. Questi elementi sono dovuti alla presenza d'informazioni aggiunte nei secoli da diverse mani.

L'obiettivo della carta era infatti di raffigurare la rete stradale romana (che si stima estesa per oltre 200.000 km) e il suo sviluppo rappresentativo in senso longitudinale, in modo da essere contenuta in un unico rotolo, agevolmente trasportabile.

Tabula Peutingeriana - Mappedimappe

La Tabula Peutingeriana



Tale obiettivo comporta chiaramente una notevole deformazione delle terre rappresentate, che finiscono per assumere una posizione diversa da quella reale.

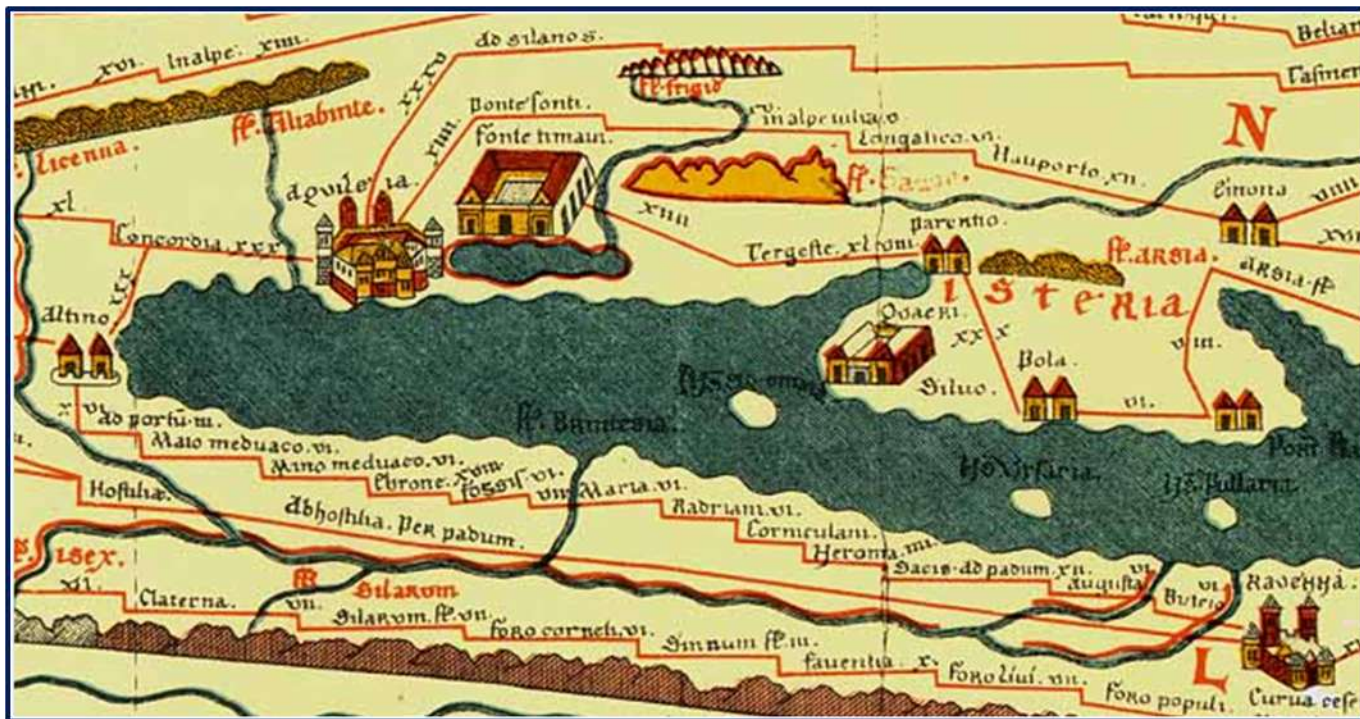
Bisogna inoltre aggiungere che i territori ritenuti più importanti occupano una superficie maggiore rispetto a quella reale: Roma è posta al centro della mappa e la penisola italiana – cuore dell’Impero – si estende su ben cinque segmenta (dal II al IV).

E’ una carta stradale e non una carta geografica di tipo fisico, caratteristiche come mari, catene montuose, grandi foreste e zone desertiche – che non sono rilevanti ai fini stradali – sono rese in maniera ridotta e schematica, seppur visivamente ben riconoscibili.

Le strade sono rettilinee, scritte, ideogrammi o vignette segnalano le città, i centri termali, i punti di snodo viario e i centri di sosta per il cambio dei cavalli con annesse osterie. Il cartografo intendeva fornire al viaggiatore le esatte distanze tra i centri abitati, distanze espresse con unità di misura differenti secondo l’area geografica: miglia romane, leghe per la Gallia, parasanghe per l’Oriente.

Tabula Peutingeriana - Mappedimappe

La Tabula Peutingeriana



Il documento giunto sino a noi, privo di gran parte della Britannia e della Penisola Iberica, consiste in un rotolo di undici fogli di pergamena.

Gli studiosi ipotizzano che la parte mancante si sia usurata a causa del continuo srotolarsi della mappa. Secondo alcune fonti, la mappa fu rinvenuta nel 1494 nella biblioteca dei Benedettini di Reichenau e acquistata nel 1507 a Worms da Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I, che la rivendette a Konrad Peutinger, cancelliere di Augsburg, che nel 1511 chiese il privilegio imperiale per pubblicare la carta che da lui assunse il nome.

Nel 1591, a Venezia, furono pubblicate le prove di stampa di Peutinger per opera dell'editore Martin Welser, col titolo 'Fragmenta Tabulae antique'. In seguito, l'umanista di Anversa Abramo Ortelio ne curò una riproduzione apparsa nel 1598.

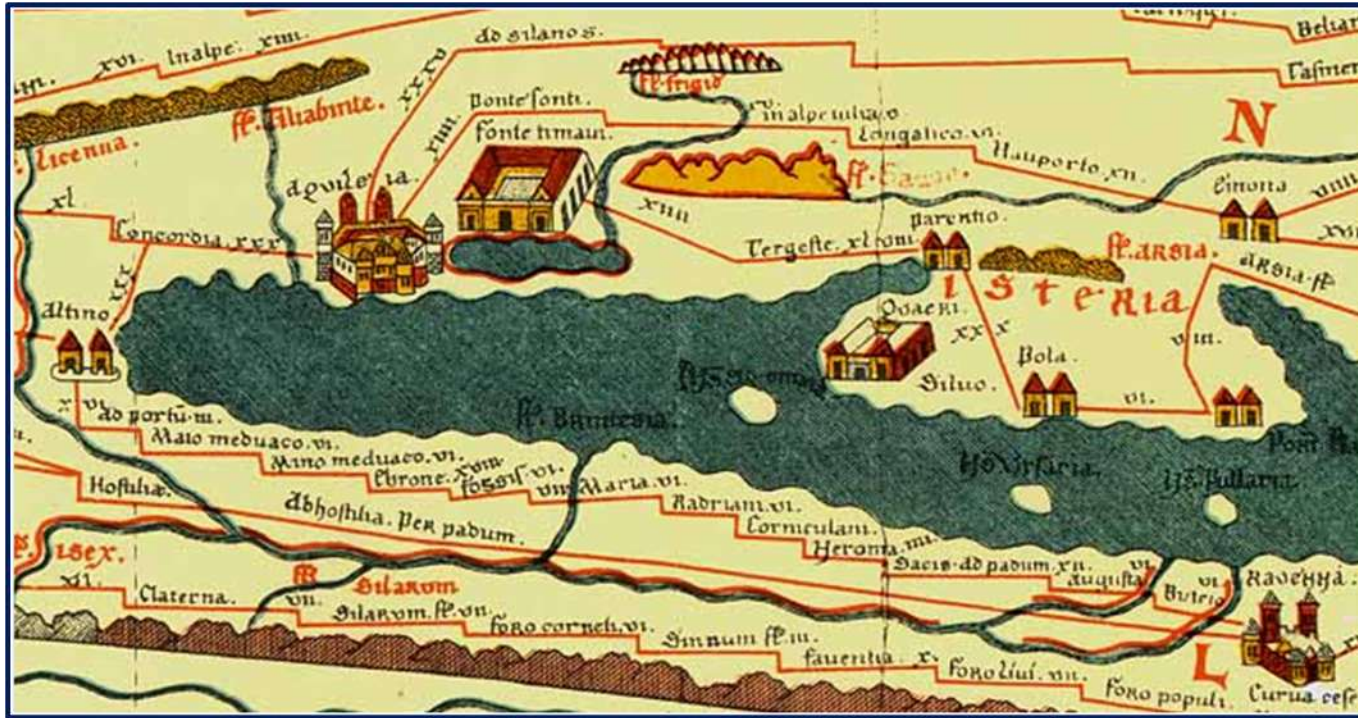
Tabula Peutingeriana - Mappedimappe

La Tabula Peutingeriana

Ancora nel 1714, la Tabula era in possesso di Desiderio Peutinger, ultimo discendente di Konrad. Fu poi acquistata nel 1720 da Eugenio di Savoia, per passare all'imperatore Carlo VI d'Asburgo e infine alla Biblioteca Nazionale Austriaca.

Occorre attendere il 1753 per vedere la pubblicazione della Tabula curata dell'editore viennese F. Christopher de Scheyb, sulla quale si baserà il minuzioso lavoro di Konrad Miller.

Nel 1863, per preservare al meglio il documento, tutte le undici pergamene furono separate in fogli singoli.



Nel 1888 il Realgymnasium di Ravensburg pubblicò un fac-simile emendato dagli errori dell'esemplare settecentesco, aggiungendo il primo dei segmenti raffiguranti Penisola Iberica e Britannia.

Nel 1916 Miller propose una riedizione della Tabula sulla base della quale lo storico Francesco Prontera ha curato nel 2003 un'edizione leggermente ingrandita e commentata.

La Tabula fa parte dell'Elenco delle Memorie del Mondo dell'UNESCO.

Tabula Peutingeriana - Mappedimappe

La Tabula Peutingeriana



Durante la progressiva disgregazione dell'Impero e la sua caduta (476 d.C.), Trieste perse il ruolo centrale che aveva avuto sotto Roma e divenne un territorio di confine esposto a invasioni e cambi di dominio.

Dopo il 476 d.C. Trieste fu occupata dai Goti, che dominarono gran parte dell'Italia.

La città passò poi sotto l'Impero Bizantino (539–751), che garantì un periodo di relativa stabilità e mantenne il porto attivo nei traffici mediterranei.

Dal 751 al 774) Trieste cadde brevemente sotto il dominio longobardo e poi con Carlo Magno, la città entrò nell'Impero Carolingio, ottenendo una certa autonomia politica e commerciale.

Nonostante le difficoltà, la città non scomparve: mantenne un nucleo abitato e un porto, anche se ridimensionato.

Trieste dopo la caduta dell'impero romano



Gruppi di slavi giunsero nell'Italia nord-orientale nel VI secolo d.C al seguito dei Longobardi. Si stabilirono soprattutto nelle zone collinari e scarsamente popolate tra Friuli e Carniola.

Provenivano originariamente da un'area dell'Europa orientale, da una vasta pianura tra il fiume Oder e i corsi superiori del Dnepr e del Volga, una zona paludosa tra i Carpazi e il Mar Baltico

Nel VI-VII secolo iniziarono a migrare verso sud e ovest, verso Slovenia e Croazia, attraverso le Alpi Dinariche, verso Bosnia e Serbia, lungo la valle del Danubio e la Drina, verso Macedonia, Albania e Montenegro, seguendo le vie interne balcaniche, verso Bulgaria, attraverso la pianura danubiana.

I popoli slavi: origini e primi insediamenti



Furono soprattutto gli Sloveni e Croati a insediarsi nelle zone vicine a Trieste e al Friuli, provenendo dalle aree alpine e balcaniche.

Si stabilirono nelle campagne e nelle zone collinari scarsamente popolate, portando nuove tecniche agricole e contribuendo alla ripresa demografica dopo le invasioni barbariche.

I vescovi di Aquileia e i patriarchi favorirono la colonizzazione slava nelle campagne disabitate, sfruttando le loro abilità come contadini.

La componente slava contribuì alla vita rurale e alla stabilità economica.

I popoli slavi: origini e primi insediamenti



Carlo Magno, in basso Trieste

Alla fine del VIII secolo Carlo Magno conquistò Trieste e l'Istria, sottraendole al controllo bizantino e longobardo.

Trieste viene inclusa nella *Marca del Friuli*, una zona di confine amministrata da duchi e marchesi fedeli all'imperatore.

La città perse il ruolo centrale che aveva avuto in epoca romana, diventando un centro secondario, ma strategico per il controllo dell'Adriatico settentrionale.

Trieste si trovava tra due fiumi, il Timavo e il Quieto, in un'area agricola e commerciale chiamata *ager tergestinus*.

Le città costiere come Trieste e Capodistria intrattenevano intensi rapporti con l'entroterra agricolo, scambiando prodotti locali (come il sale) con spezie, tessuti e articoli artigianali.

Trieste nell'impero carolingio



Le saline contribuivano a questo circuito economico, rafforzando l'autonomia e la rilevanza della zona

Il territorio era prevalentemente agricolo, ma oltre alla viticoltura e all'olivicoltura, erano praticate anche la pesca, la raccolta di molluschi e la produzione di sale.

Le saline costituivano una risorsa preziosa, sia per l'uso alimentare che per la conservazione dei cibi.

Trieste nell'impero carolingio



Durante l'epoca carolingia, Trieste non visse una grande espansione urbana o architettonica, ma piuttosto una fase di transizione e riorganizzazione sotto il dominio franco, con segni di continuità rispetto alla tarda antichità.

L'impianto urbano romano, con il foro, le terme e le strade lastricate, rimase in parte utilizzato, anche se in forma ridotta.

Case rurali, magazzini e strutture agricole erano più comuni delle costruzioni urbane.

Le costruzioni erano prevalentemente in pietra carsica, con tecniche ereditate dalla tradizione romana e bizantina.

Gli edifici religiosi e civili erano semplici, con strutture funzionali più che decorative.

Le fortificazioni, erano modeste e legate alla difesa del territorio più che alla monumentalità.

Trieste nell'impero carolingio



L'impero carolingio

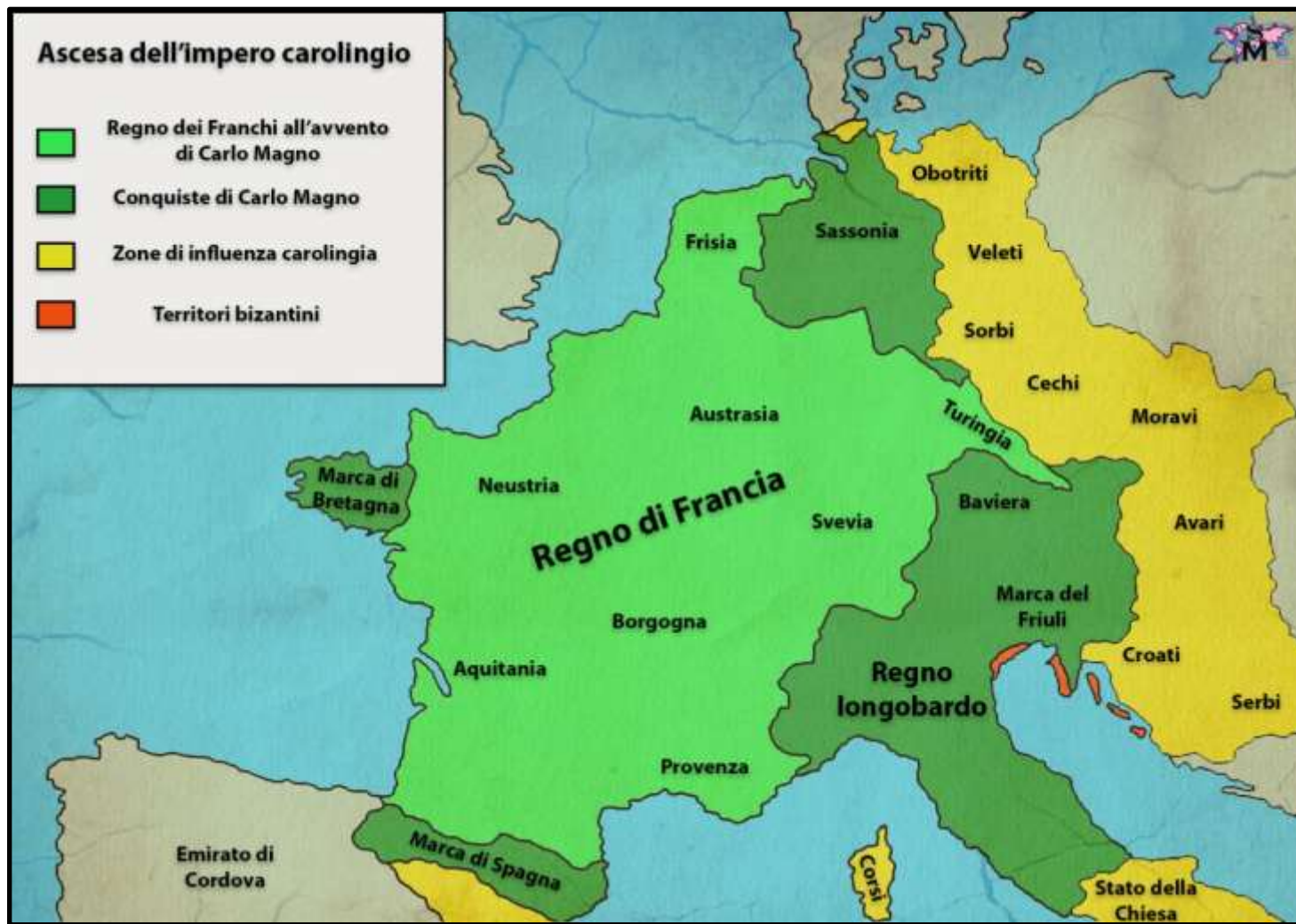
Nel 788, gli Avari invasero il Friuli. Carlo Magno reagì con forza, respingendoli oltre le Alpi e consolidando il controllo sulla regione.

La Marca del Friuli divenne una zona di difesa e di transizione tra l'Impero e le popolazioni slave e bizantine.

Trieste, pur non essendo una capitale, partecipava alla vita politica e militare della Marca.

Le chiese locali, come quella di San Giusto, mantennero un ruolo centrale, ma non si hanno evidenze di ampliamenti significativi in stile carolingio.

Trieste nell'impero carolingio



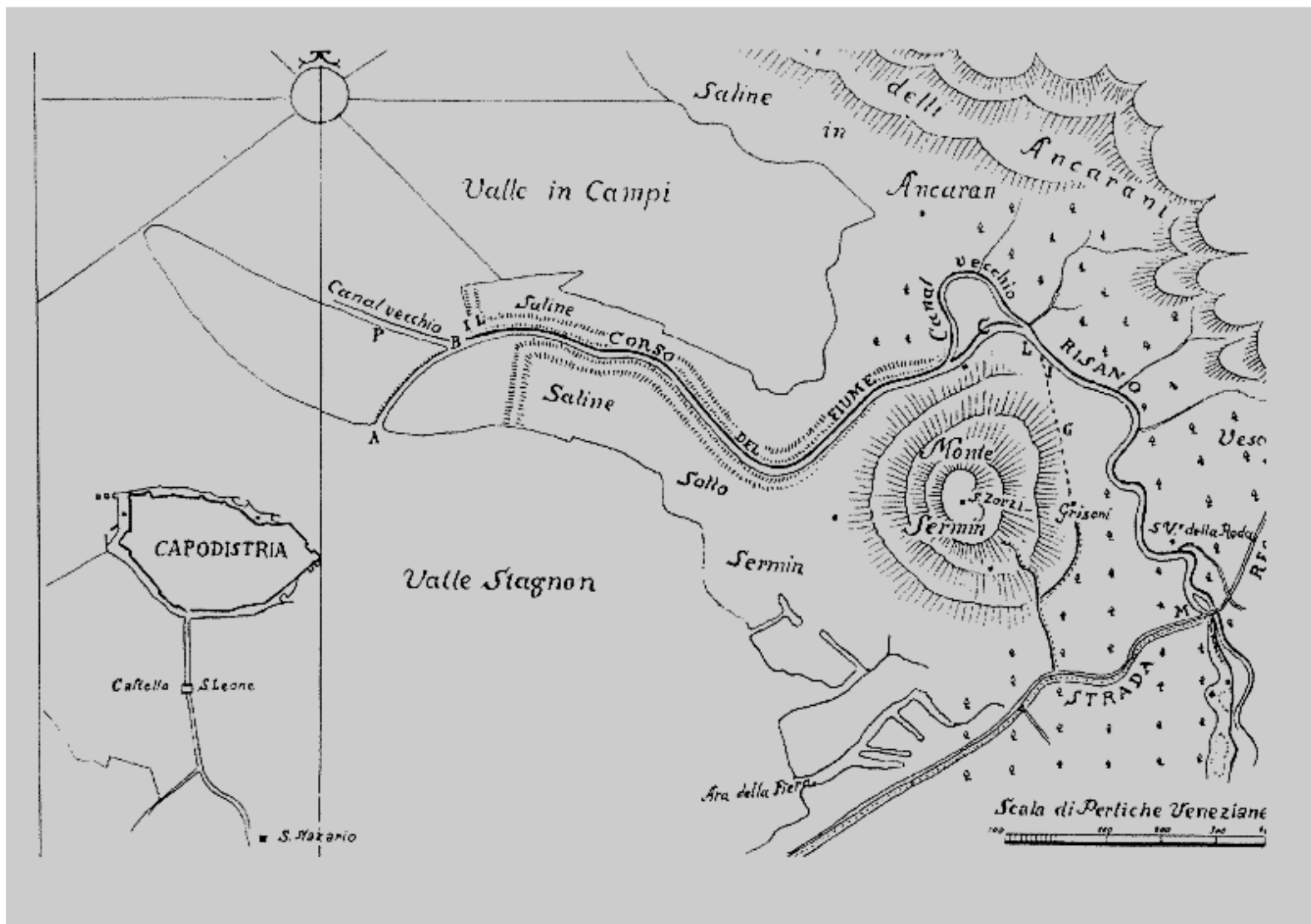
L'impero carolingio

Col passare del tempo il potere centrale dei Franchi, che si era esteso al resto d'Italia, si indebolì.

Così l'autorità cominciò ad essere delegata al clero.

Sebbene il dominio carolingio fosse centralizzato, le città come Trieste mantenevano una certa autonomia, che si rifletterà nei secoli successivi nel riconoscimento dello status di *città immediata dell'Impero* (Reichsunmittelbare Stadt), un privilegio che affonda le radici proprio nell'epoca carolingia.

Trieste nell'impero carolingio



Il placito carolingio era un'assemblea giudiziaria e amministrativa tipica dell'Impero carolingio, dove si discutevano e si decidevano questioni legali, fiscali e politiche.

Nel 804 si tenne una sorta di assemblea pubblica sull'altopiano del Risanò, vicino a Capodistria.

I nobili istriani accusarono il duca Giovanni, rappresentante dell'Impero carolingio, e il clero locale di aver applicato il feudalesimo in modo dannoso per le proprietà e le autonomie locali.

Il Placito del Risanò



Placito del Risano di Bruno Croatto

Grazie alla mediazione del patriarca di Grado, Fortunato, parteciparono magistrati delle città e cittadini eletti.

Le accuse principali riguardavano l'usurpazione delle terre da parte del duca e dei vescovi, l'uso di lavoratori slavi, definiti "pagani", per coltivare le terre e il trasferimento delle decime (tasse) dalla Chiesa agli Slavi.

Il Placito del Risano



Del Placito fu redatto un documento, considerato una delle più antiche testimonianze scritte della storia giuridica e sociale dell'Istria.

Il documento servì da atto di arbitrato, con decisioni prese dai missi imperiali (Izzo, Cadolao e Ajone) e accordi sottoscritti dai vescovi e dal duca a favore delle municipalità.

È una testimonianza della transizione dall'ordinamento romano-bizantino al sistema feudale franco.

È anche il primo documento scritto che attesta la presenza di popolazioni slave in Istria.

Il Placito del Risano



Placito del Risano di Giuseppe Barison

Gli Istriani erano irritati sia per la presenza degli Slavi, visti come estranei e pericolosi, e la memoria delle invasioni di Avari e Longobardi alimentava l'ostilità, sia per il comportamento del duca, che ne traeva profitto.

Il duca rispose proponendo di verificare se gli Slavi causassero danni: se sì, andavano allontanati; altrimenti, potevano restare o lavorare terre incolte.

Alcuni storici ritenevano che gli Istriani avessero scelto di mandarli via, ma non ci sono prove certe.

È anche possibile che i nobili abbiano preferito sfruttare la manodopera slava per coltivare le terre.

Il documento mostra che gli Istriani già usavano schiavi e liberti, forse anche slavi, per lavori agricoli e militari.

L'ostilità verso gli Slavi potrebbe quindi riflettere non solo motivi religiosi, ma anche interessi economici e sociali.

Il Placito del Risano



Nel 948 Lotario II re d'Italia conferì al vescovo Giovanni III e ai suoi successori il governo della città che passò a godere da quel momento di un'ampia autonomia, pur conservando vincoli feudali con il Regno d'Italia.

Durante tutta l'età vescovile la città fu costretta a difendersi dalle mire espansionistiche dei potenti Patriarchi di Aquileia, di Venezia e dei Conti di Gorizia.

Trieste: età vescovile



I vescovi, come capi della diocesi, avevano autorità su questioni religiose: nomina dei parroci, gestione delle chiese, disciplina del clero.

Ma in epoca medievale, il loro potere si estendeva anche alla **giurisdizione civile**.

Questo significava che potevano amministrare la giustizia, riscuotere tributi e gestire controversie locali.

Il governo vescovile entrò in crisi attorno alla metà del Duecento: le incessanti guerre e liti, soprattutto con Venezia, costringendo i vescovi a disfarsi di alcune importanti prerogative legate a diritti che vennero venduti alla cittadinanza.

Fra questi ultimi, il diritto di giurisdizione, di riscossione delle decime e di emissione di monete.

Si sviluppò pertanto un'amministrazione civile, dominata dai maggiorenti della città, che gradualmente si sostituì a quella ecclesiastica.

Trieste: *libero comune*



ARGENTO

BASEIO

BELLI

BONOMO



BURLO



CIGOTTI



GIULIANI



LEO



PADOVINO



PELLEGRINI



PETAZZI



STELLA



TOFFANI

Le ***Tredici Casade*** di Trieste erano un'antica confraternita di famiglie nobili nata nel 1246 presso la chiesa dei francescani (oggi Sant'Antonio Vecchio – Beata Vergine del Soccorso).

Era composta da 13 famiglie nobili triestine, ricche e influenti, che si vantavano di discendere dai Romani.

I documenti originali andarono dispersi nel 1788, quando Giuseppe II chiuse il convento e ne disperse le biblioteche.

Le casate erano: ***Argento, Baseggio, Belli, Bonomo, Burlo, Cigotti, Giuliani, Leo, Padovini, Pellegrini, Petazzi, Stella, Tofani.***

Molte di queste famiglie si estinsero e l'ultimo erede riconosciuto fu il barone Antonio de Burlo, morto nel 1918.

Alcuni cognomi sopravvivono ancora oggi, ma spesso senza più il titolo nobiliare.

Nella chiesa di Sant'Antonio Vecchio si trova l'altare delle Tredici Casade, ornato dagli stemmi marmorei delle famiglie.

Nel tempo, le *Casade* sono diventate un simbolo identitario della città, ricordate nelle rievocazioni storiche e nelle leggende popolari.

Le tredici casade



La città con le sue mura

Dall'affresco dell'abside della cattedrale di San Giusto che raffigura il Santo con il modello della città di Trieste in mano.

Il processo di cessione delle prerogative episcopali culminò nel 1295, quando il vescovo Brissa de Toppo rinunciò formalmente alle sue ultime prerogative e cedette il governo di Trieste alla comunità cittadina, costituitasi, anche ufficialmente, in libero comune.

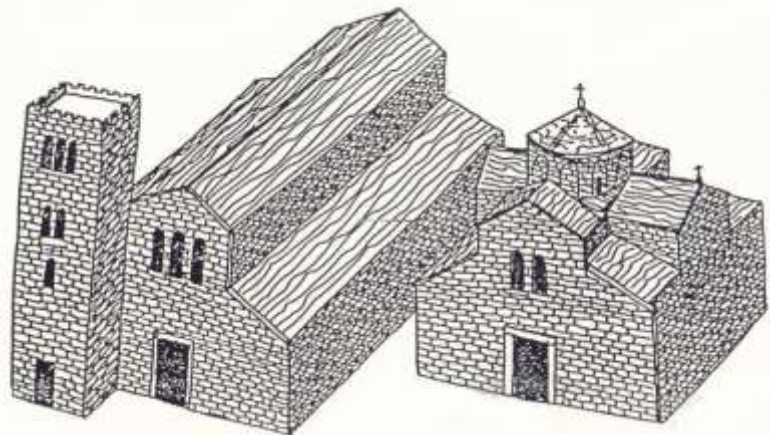
All'inizio del 1300 il giovane Libero Comune di Trieste cercava di consolidare la propria libertà difendendosi dai nemici esterni: il conte di Gorizia, il Patriarca di Aquileia che non vedeva di buon occhio il consolidamento democratico della città e Venezia.



Giovanni Duiz

La città con le sue mura

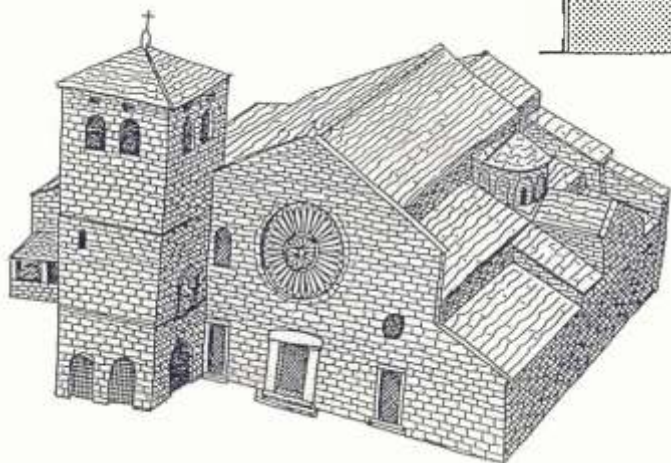
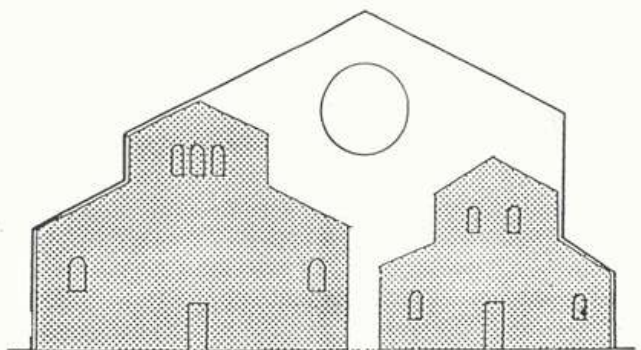
Trieste: *libero comune*



Comperata la libertà dal Vescovado (grazie alla corporazione dei Mercanti), fu riedificato parte delle mura, furono riunite in un unico edificio le due chiese sul colle (quella che oggi è la Basilica di San Giusto), fu aperta una scuola pubblica, furono riformati gli Statuti e fu provveduto ad armarsi a scopo difensivo.

Trieste mirava alla prosperità ed alla pace.

Ma oltre ai nemici esterni, il Comune doveva difendersi dagli attacchi dei nemici interni.



Nell'XI secolo c'erano due chiese affiancate.
Nel XIV secolo le due chiese furono unite e si ebbe una chiesa a cinque navate.
(disegni di Marzia Vidulli)

Trieste: *libero comune*



Nel 1313 avvenne un fatto tragico che fu riscoperto solo cinque secoli dopo, ed oggi conosciuto come “La congiura dei Ranfi”.

Marco Ranfo era stato in più occasioni difensore del Comune di Trieste, console, ambasciatore del Comune e plenipotenziario alla Pace di Treviso, fu mandato a morte nel 1313 insieme ai suoi figli maschi; le donne della famiglia furono bandite e le case rase al suolo.

Furono distrutti anche gli atti del processo, e fino a noi è arrivata solo la dura sentenza di condanna, ma senza la motivazione.

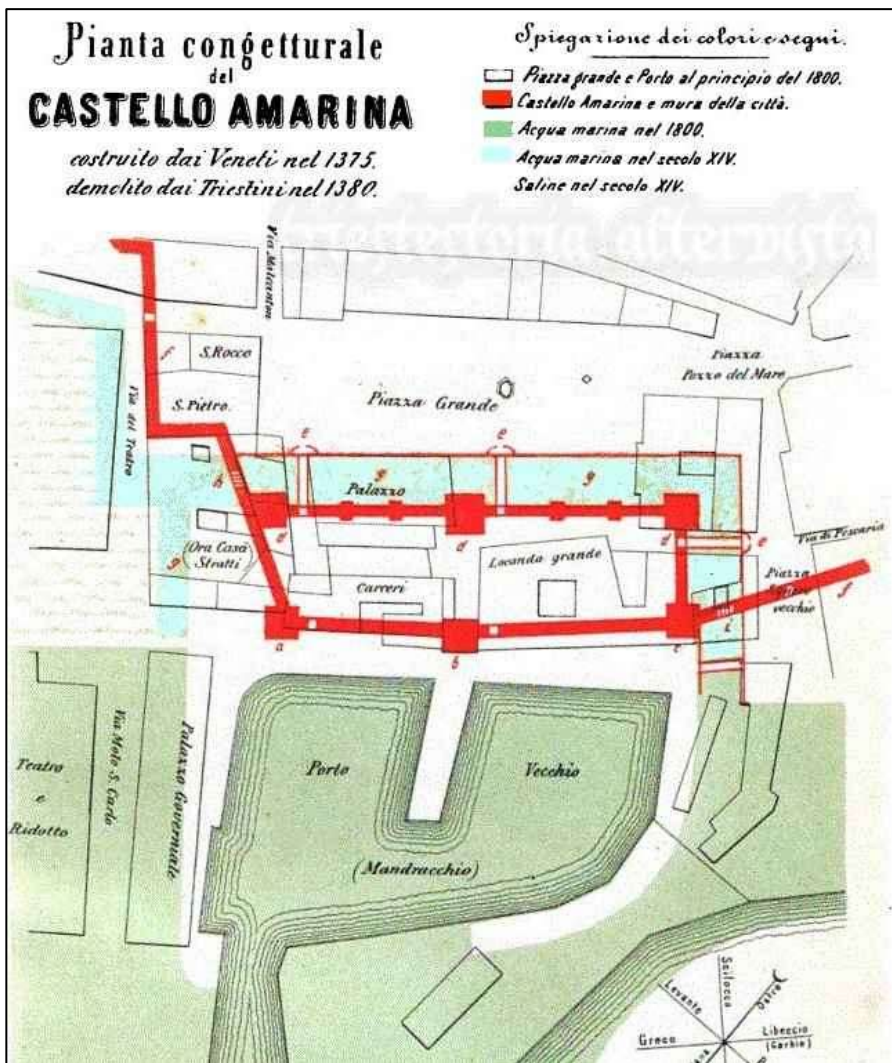
Trieste: la congiura dei Ranfi



Per spiegare l' episodio c'è chi parla di tradimento a favore di Venezia, chi afferma al contrario che Ranfo volesse riavvicinare la città al Patriarcato di Aquileia e chi, ancora, sostiene che intendesse restituire il potere ai Vescovi in quanto era uno dei principali vassalli del vescovo e da questi era stato anche deputato a presiedere la curia feudale.

L'ipotesi più accreditata è tuttavia che il patrizio volesse proclamare la propria signoria sulla città.

Trieste: la congiura dei Ranfi

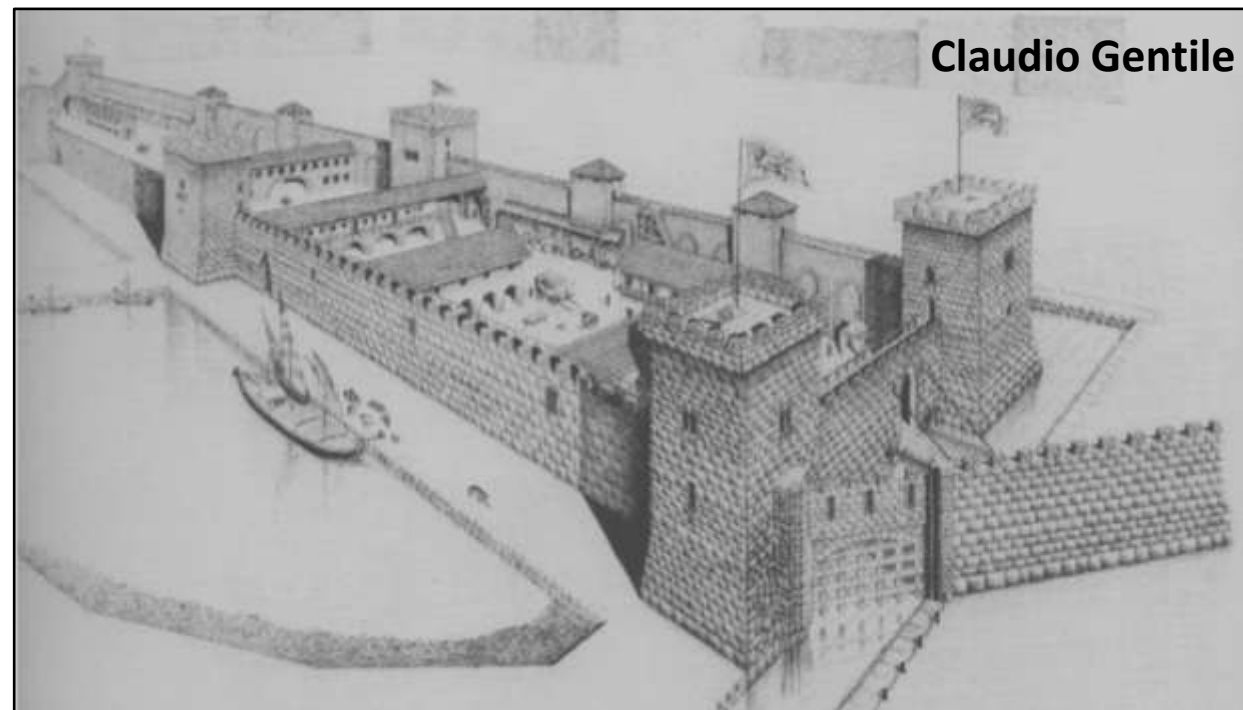


Un ennesimo contenzioso con la Serenissima che aveva portato, dopo un assedio di 11 mesi, all'occupazione veneziana di Trieste dal novembre 1369 al giugno 1380.

I veneziani costruirono il castello Amarina che si trovava nell'attuale Piazza Unità tra il Caffè degli Specchi e l'hotel Duchi d'Aosta.

Questo imponente castello, completato nel 1375, includeva fossati, torri e sistemi di difesa avanzati per l'epoca.

Fu distrutto nel 1380 dopo che i veneziani furono cacciati da Trieste.



Trieste in lotta con Venezia